

## Nel mezzo la strada più giusta

Improprio il paragone con il Tfr: i rendimenti vanno valutati sul lungo periodo.  
Errata, insieme, l'idea della portabilità del Tfr ai Fondi aperti

Rassegna sindacale, n.31, 7-13 agosto

In vista della ripresa dell'iniziativa sindacale a settembre qualche anticipo di riflessione intorno alla rilevante questione della previdenza complementare (2 milioni di associati ai soli Fondi negoziali).

Chiuso il primo semestre 2008 sono rimbalzati sui quotidiani i bilanci parziali relativi ai rendimenti dei Fondi evidenziando risultati negativi. Per i Fondi negoziali una media del -2,7% (per i Fondi aperti -4,9%), da confrontare con un benchmark (ovvero il risultato teorico realizzato dal mercato a parità di prodotti) del -2,8%. Vale a dire che i Fondi negoziali non hanno fatto peggio del mercato, tenendosi peraltro lontani - per le specifiche caratteristiche di prudenza nell'attività di investimento - dalle più pesanti perdite subite da prodotti speculativi o comunque caratterizzati da quote rilevanti di azioni. Il rendimento del Tfr dal canto suo, nello stesso semestre, ha realizzato un risultato positivo (2,0%), ma il confronto ancorché spontaneo alla lunga rischia di essere fuorviante. Quello che conta nella sostanza è, per esempio, quanto contenuto nella tabella *in alto/in basso/a destra??*

, ovvero il vantaggio complessivo realizzato nell'azione di medio-lungo periodo, in questo caso da Cometa come dagli altri Fondi negoziali.

E in questo frangente in cui i mercati finanziari internazionali sollevano forti preoccupazioni, merita evidenziare due aspetti. Come è noto i Fondi di categoria sono stati ormai equiparati e competono con i Fondi di emanazione bancaria e assicurativa. I Fondi negoziali, essendo stati istituiti dalla forze sociali (e quindi regolati dai ccnl), manifestano particolare impegno in termini di trasparenza (anche attraverso i siti Internet) e la stampa pretende da ognuno di essi frequenti informazioni sui rendimenti, pubblicate con titolazioni spesso parziali, mentre lo stesso non avviene per i Fondi aperti e per i Pip. Senza voler porre nessun limite alla libertà d'informazione un richiamo alla stampa di maggiore equilibrio sarebbe opportuno.

In secondo luogo gli andamenti negativi dei mercati impongono ai Fondi una riflessione serrata su potenziali contromisure da adottare. Nel corso della loro decennale esperienza i Fondi hanno acquisito un sufficiente equilibrio nell'affrontare la questione, sapendo quanto sia delicato modificare una strategia

d'investimento in corsa, spinti da frangenti negativi e come d'altro canto occorra avere una buona e aggiornata conoscenza degli strumenti possibili idonei a interventi tattici, di portata parziale e temporanea. Vi è qui una sfida anche culturale che non ha ancora espresso le sue potenzialità: un più largo ricorso a incontri, scambi e seminari specialistici potrebbe concorrere ad aumentare il grado di consapevolezza generale degli addetti ai lavori circa il ventaglio di strumenti possibile cui far ricorso e agire positivamente in qualche caso sulle "rigidità" dei gestori finanziari.

E rimanendo attorno al nodo dell'informazione, è evidente a tutti come sia diventato urgente che le parti istitutive e le Confederazioni di riferimento, a partire da settembre, si facciano carico di una ripresa di dialogo con i lavoratori intorno alla previdenza complementare dopo il grande sforzo compiuto intorno al primo semestre 2007. Mentre si avvicina la data (2012) in cui si avranno i primi pensionati legati al sistema contributivo, un'importante fetta di lavoratori attende di essere sensibilizzata attorno alla previdenza complementare.

Scontato che rimpalli di responsabilità tra i vari attori (categorie, confederazioni, Fondi, istituzioni) non risolvono i problemi, occorre che ognuno faccia la propria parte. Se i patronati possono davvero svolgere un'azione di assistenza e promozione (avvalendosi della loro rete) vanno razionalmente messi in condizione di poter rispondere a questo compito. La voce delle Confederazioni dovrebbe inoltre incalzare il ministero del Welfare e il governo sulla necessità di fissare tempi e modi di una nuova campagna d'informazione, da aggiungere a strumenti autonomi messi in campo dal sindacato. Le categorie, con l'ausilio dei rispettivi Fondi e dei rappresentanti nell'Assemblea dei soci, dovranno riprendere un percorso formativo e informativo teso a ricostruire sul territorio una rete nazionale, oggi un po' sfilacciata. Così come occorrerebbe particolare attenzione nel valorizzare le occasioni rappresentate dai rinnovi contrattuali (nazionali e aziendali) per migliorare aspetti economici e normativi sulla materia.

Un richiamo forte andrebbe infine rivolto alle rappresentanze dei datori di lavoro in quanto sottoscrittrici degli accordi istitutivi dei Fondi stessi. Oggi la piccola e media impresa in generale e le categorie più deboli, vedono i lavoratori lì collocati ancora sprovvisti della previdenza complementare e il tempo non gioca certo a loro favore.

Non crediamo, a differenza del ministro Sacconi, che l'ostacolo alla crescita della previdenza complementare, sia la mancata portabilità del Tfr ai Fondi aperti o l'impossibilità di uscire dai Fondi per riportare il Tfr in azienda. Delle due l'una o si

vuole che il lavoratore risparmi per la previdenza complementare oppure si finisce per seguire altri interessi. Oggi per l'iscritto è possibile chiedere a vario titolo anticipi al Fondo sull'intero patrimonio accantonato (e non sul solo Tfr!), così come è possibile riscattare in presenza di un cambio di lavoro. Rendere disponibile il Tfr ai Fondi aperti poi significa innanzitutto abbassare le tutele a favore del lavoratore ed esporlo a maggiori costi.

*Gianni Ferrante*

(Coordinatore nazionale Fiom Fondi pensione)